

AIPH9

Complicare stanca. Le sfide interne ed esterne alla storiografia: il caso del fenomeno neoborb

COORDINATRICE **ANNASTELLA CARRINO**, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI

TEMI

Storia e Memoria, Scuole, insegnanti e Public History, Digital Media.

ABSTRACT

Una procedura classica della Public History prevede la proiezione e mediazione delle attività di ricerca, prodotte all'interno di ambiti "costituzionali" e strutturate in campi disciplinari, in contesti che non sono quelli dei saperi esperti. Questa mediazione sollecita una riflessione su come fare divulgazione, tenuto conto anche del fatto che i campi in cui si produce uso pubblico della storia non sono immobili né immutabili. Si tratta di uno snodo cruciale: la discrasia fra ricerca scientifica e ciò che circola al di fuori di essa.

Il panel vorrebbe leggere una concreta esperienza alla luce di queste questioni. Il caso è quello della proposta avanzata dal M5S alle istituzioni locali del Mezzogiorno di istituire il 13 febbraio una giornata della memoria delle "vittime meridionali dell'Unità d'Italia". In particolare, in Puglia, il consiglio regionale ha approvato tale mozione, suscitando una serie di reazioni che hanno coinvolto tutte le società di storia italiane, prodotto commenti e riflessioni sulle testate nazionali e dato corpo a una mozione presentata al Consiglio regionale pugliese, sottoscritta, fra gli altri, da un cospicuo gruppo di storici e intellettuali italiani e stranieri.

L'atteggiamento assunto dal mondo della ricerca è stato compatto, proponendo un "noi" monolitico da opporre nella polemica a un "voi". Nei fatti si tratta naturalmente di un "noi" complesso, che andrebbe posto sotto osservazione alla luce della messa in discussione, all'interno del mondo della produzione specialistica.

A differenza degli Stati Uniti, dove il reclutamento e l'avanzamento nelle scienze sociali si realizzano in buona misura sulla base della capacità del ricercatore di fuoriuscire dal proprio specialismo e produrre ricerca che arrivi all'opinione pubblica, nel mondo europeo gran parte dell'agenda della ricerca è governata dall'esterno, ad esempio dalle case editrici, che impongono determinati format e hanno un rapporto complicato con la formazione accademica. Con pezzi di questo articolato mondo della ricerca l'universo neoborbonico talvolta interloquisce, più spesso ne utilizza selettivamente e strumentalmente i risultati.

La "questione neoborbonica" e il Mezzogiorno negato: da Meridiana al pensiero meridiano

GABRIELLA CORONA, ISSM-CNR.

Nell'intervento si vuole dare conto di un filone di studi storici sul Mezzogiorno d'Italia che si è sviluppato nel corso degli ultimi trent'anni, tuttavia assente dai dibattiti che si sono sviluppati intorno alla "questione neoborbonica", rivelando come le differenti posizioni in campo abbiano in comune la riproduzione di una rappresentazione falsa e stereotipata del Sud, ripresa dal dibattito pubblico in tutte le sue articolazioni, nonché dalle scienze sociali e dal *mainstream* della storiografia economico-sociale.

Si tratta di un filone di studi che ha visto come principale centro aggregante e propulsore la rivista *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali* la cui prima pubblicazione risale al 1987 e che ha dato voce a numerosi nuclei di ricerca - anche non strettamente accademici - presenti in diverse regioni dell'Italia meridionale. Questi studi hanno spostato la prospettiva dalla quale guardare al Sud e alla sua storia superando la prospettiva "risorgimentale" e il paradigma dell'arretratezza meridionale proprio della tradizione meridionalista, considerando il Mezzogiorno come una realtà complessa e articolata. L'intenzione di rivisitare la questione meridionale ha consentito di rileggere anche i nessi che legano questa parte del Paese alla storia d'Italia, al suo processo di unificazione, nonché alla sua modernizzazione.

La stessa esigenza ha dato vita ad un modo di interpretare il Sud che ha avuto una evoluzione differente da quella della rivista e che ha ispirato la pubblicazione nel 1996 presso la casa editrice Laterza del libro di Franco Cassano *Il pensiero meridiano*, che ha avviato un ulteriore filone di studi e pubblicazioni. L'autore non solo rivendica una autonomia storica alla dimensione culturale del Mezzogiorno d'Italia ma teorizza che la sua storia vada interpretata nell'ambito di quella dell'intero Sud del mondo.

La Sissco: il perché di un documento

FULVIO CAMMARANO, SISCO-UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA.

L'intervento intende riflettere sul processo di elaborazione del comunicato emesso il 30 luglio 2017 della Società italiana per lo studio della Storia contemporanea (SISCO) sull'istituzione - a larga maggioranza nel Consiglio regionale della Puglia il 4 luglio - della mozione per l'istituzione di una giornata della memoria per le "vittime meridionali" dell'Unità d'Italia. La data proposta per la celebrazione è stata il 13 febbraio, rievocativa della resa di Gaeta, della deposizione di Francesco II e della fine del Regno delle Due Sicilie (13 febbraio 1861).

Il contributo di Cammarano mira a presentare e discutere l'impianto e i risultati della ricezione di questa parallela iniziativa, consistente nell'avvio di un dossier online - continuamente aggiornato nei mesi successivi - dal titolo *Una giornata per le vittime del Risorgimento?* Il dossier ha il fine di raccogliere e di mettere liberamente a disposizione la maggiore mole possibile di materiali a stampa e di documenti digitali e audiovisivi circa il dibattito partito dalla mozione deliberata in Puglia e alcuni mesi prima in Basilicata, e innestatosi sulle testate nazionali e sui media. Il materiale raccolto parte dalla presa di posizione critica di storici - accademici e non - di intellettuali italiani e stranieri, e dal mondo della ricerca. Il dossier online è stato fatto proprio dal Coordinamento delle società storiche italiane e dalle più importanti istituzioni storico-culturali e di ricerca del territorio nazionale, che hanno preso posizione e hanno espresso una viva preoccupazione per l'accettazione delle posizioni neo-borboniche da parte di una non trascurabile porzione della classe dirigente meridionale e nazionale, una scelta vista come "pericolosa" sia sul piano etico-civile sia sul piano della conoscenza - coscienza storica.

Storia e geografia dell'universo neoborb

CARMINE PINTO, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO.

GIAN LUCA FRUCI, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI.

Nel Mezzogiorno italiano la nostalgia per l'antico regno di Ferdinando II e la rivendicazione di una originale tradizione micro-nazionale e patriottica sono un fenomeno di primo piano. Si tratta di un fiume carsico che ha preso consistenza negli anni Novanta del secolo scorso ed è esploso come argomento rilevante nel confronto mediatico e pubblico, anche a livello popolare, intorno al 150° dell'unificazione nazionale. Il borbonismo e una sua versione mediatico-regionale hanno poi fatto un salto di qualità politico il 4 luglio 2017, quando il Consiglio regionale della Puglia ha approvato quasi all'unanimità una mozione - rimasta senza esito normativo e operativo - che indicava «il 13 febbraio come giornata ufficiale in cui si possano commemorare i meridionali che perirono in occasione dell'unità, nonché i relativi paesi rasi al suolo».

L'intervento intende proporre i lineamenti per una storia e una geografia dell'articolato e stratificato universo neoborbonico, evidenziando come le sue pratiche e le sue narrazioni, presentate ripetitivamente in chiave di *untold story* e debitrice dell'immaginario della "causa perduta", siano la rielaborazione e il panache postnovecentesco di tre assi argomentativi risalenti:

1) il discorso duosiciliano prodotto nella guerra allo Stato unitario (1861-1866) e nella nostalgia della generazione dei vinti (1867-1914), e veicolato successivamente dal romanzo storico e dalle fiction televisive;

2) l'interpretazione della guerra del brigantaggio borbonico come possibile lotta di classe ante litteram;

3) il paradigma genocidiario e vittimario novecentesco applicato - sul modello della Vandea rivoluzionaria - alla vicenda del Mezzogiorno ottocentesco a partire dall'ultimo quarto del XX secolo.

Nella Rete delle Due Sicilie.

Il neoborbonismo a prova di Internet

FEDERICO PALMIERI, CENTRO STUDI NORMANNO-SVEVI.

CHRISTOPHER CALEFATI, FONDAZIONE GRAMSCI DI PUGLIA.

ANTONELLA FIORIO, FONDAZIONE GRAMSCI DI PUGLIA.

Nelle discipline umanistiche il web è penetrato come potente mezzo di comunicazione e condivisione, lasciando spazio a iniziative poco professionali che parimenti fruiscono delle preziose opportunità messe a disposizione dalla Rete. Negli ultimi anni, infatti, sul Web si assiste a un proliferare di siti sulla vicenda risorgimentale nel Mezzogiorno, narrata in termini di conquista e impoverimento di un Sud originariamente ricco, prospero e indipendente. Da studi precedenti effettuati sul tema della divulgazione mediatica neo-meridionale è emerso un dato significativo, ovvero un'efficace strategia comunicativa affiancata da strumenti eterogenei di propaganda sia reali sia virtuali.

Questo contributo si propone di approfondire l'indagine sulla galassia dei movimenti neoborbonici con il fine di far emergere le diverse tradizioni in cui il fenomeno affonda le proprie radici, comprendere le ragioni che hanno portato al successo di tali narrazioni pseudo-revisioniste, evidenziandone limiti e contraddizioni, per giungere infine ad una decostruzione basata sulle fonti e i rigori della metodologia storica. L'intento, inoltre, è quello di analizzare gli strumenti massivi e fortemente penetranti di cui questi movimenti si servono, come social media (Facebook, YouTube, Twitter) e blog che amplificano il loro attivismo sul territorio. Attraverso un linguaggio diretto e accattivante e con il recupero di vecchi brani, interviste e sceneggiati televisivi, tali pagine web riescono a piegare questi prodotti della società civile alle ragioni della causa neoborb in un'ottica di presentismo.

L'auspicio è quello di poter fronteggiare questa ondata di *fake stories* con modelli di corretta Public History per non restare imprigionati nelle maglie di una rete che tende a stringersi sempre più. Il quesito che emerge da tali presupposti è se sia possibile per le università e gli istituti di ricerca inserirsi in questo articolato campo d'azione, cercando una sintesi tra la complessità dell'indagine storica e la rapidità di ricezione delle informazioni tipica dell'era digitale.